Modulo di
Psicologia Sociale

Prof. Antonio Nocera

Insegnamento Fondamenti psicologici e sociali della vita individuale e di relazione

Corso di Laurea in Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica

A.A. 2019/2020

Medicina e Chirurgia

Cosa abbiamo fatto l'ultima volta?

- **Abbiamo presentato alcune ricerche per comprendere i processi Processi Sociali**
- **Abbiamo condiviso un Vocabolario di Psicologia Sociale**

Processi sociali, processi cognitivi

processi cognitivi *(i modi in cui i **ricordi, le percezioni, i pensieri, le emozioni e le motivazioni** influenzano la nostra comprensione del mondo e guidano le nostre azioni)*

PROCESSI SOCIALI *(i modi in cui i nostri pensieri, sentimenti e le nostre azioni vengono influenzati dagli **input provenienti dalle persone e dai gruppi che ci circondano**).*

antonio.nocera@univr.it

Cosa faremo oggi?

- Applicheremo alcuni concetti del Vocabolario di Psicologia Sociale
- Tratteremo il tema dello Holding
- Tratteremo il tema del Rispecchiamento
- Introdurremo il tema del Empatia

COMPLETIAMO CON IL VOCABOLARIO DI PSICOLOGIA SOCIALE

antonio.nocera@univr.it

[ ]pood[ ]
profiling
violence
depression
distrust
poverty
oppression
indebtedness
addictions
child abuse
oppression
unemployment
desperation
bias
neglect
drug abuse
disadvantage
racism
ignorance
PTSD
abandonment
hopelessness
classism
prejudice
segregation
gangbanging

John e Jennifer: la discriminazione

Uno studio del 2012

"Science faculty's subtle gender biases favor male students"

Corinne A. Moss-Racusin, John F. Dovidio, Victoria L. Brescoll, Mark J. Graham, and Jo Handelsman

Di recente vari professori di biologia, chimica e fisica attivi presso numerose università degli Stati Uniti hanno ricevuto una domanda di assunzione come tecnico di laboratorio da parte di uno studente non ancora laureato. (Moss-Racusin, Dovidio, Brescoll, Graham e Handelsman, 2012). Lo studente aspirava a laurearsi e aveva requisiti promettenti, ma in qualche modo vaghi. I professori a cui fu chiesto di valutare la domanda dell'aspirante tecnico di laboratorio erano convinti che lo studente avrebbe ricevuto la loro risposta. Ma ciò che questi professori ignoravano era che quella domanda e quel *curriculum* non rappresentavano il profilo di una persona reale, ma erano il frutto del lavoro di un team di ricercatori, che in alcuni casi avevano assegnato al candidato un'identità e un nome femminile e in altri casi maschile. Quindi un professore poteva avere valutato la domanda presentata da una certa Jennifer, mentre un altro professore poteva avere visto esattamente la stessa domanda, ma firmata come John. Poiché i requisiti professionali forniti da Jennifer o da John erano esattamente gli stessi, ovviamente le domande furono valutate allo stesso identico modo. Ebbene no: i risultati di questo lavoro hanno rivelato l'esistenza di un forte pregiudizio sessuale. La studentessa che aspirava al lavoro in laboratorio, pur avendo uguali qualifiche, fu giudicata meno competente e meno adatta a quel lavoro rispetto al candidato uomo. Inoltre i docenti interessati dichiararono che, nel caso avessero dato il lavoro alla donna, le avrebbero fornito un numero inferiore di ore di formazione professionale e tutoraggio, e che l'avrebbero pagata circa $ 3700 in meno rispetto al candidato uomo. Questi risultati valevano sia che i docenti fossero uomini sia che fossero donne!

Un chiarimento: lo stereotipo

Lo stereo-tipo in generale può essere definito come l'insieme delle caratteristiche che vengono attribuite ad una certa categoria di oggetti.

Nel campo delle scienze sociali viene inteso come *raffigurazioni mentali* cioè immagini mentali semplificate dei gruppi sociali e di ciò che essi fanno.

Un chiarimento: lo stereotipo

Gli stereotipi di solito includono l'aspetto fisico, gli interessi, gli scopi del gruppo, le attività preferite, etc.

Avete un'immagine mentale di come appare il tipico … ?

Gli stereotipi di gruppo possono generare pregiudizi e discriminazione

Un chiarimento: il pregiudizio

Spesso nel linguaggio comune le parole stereotipo, pregiudizio e discriminazione vengono usate in frasi e contesti con l'idea che siano interscambiabili, in realtà hanno significati diversi.

Il PREGIUDIZIO consiste nella tendenza a vedere in modo sfavorevole le persone appartenenti a gruppi diversi dai nostri, configurandosi come atteggiamento comprensivo di tutte e 3 le sue dimensioni *(COGNITIVA, AFFETTIVA E COMPORTAMENTALE);* in questo senso lo stereotipo corrisponderà alla dimensione cognitiva e la discriminazione a quella comportamentale.

LA LEGGE
È UGUALE PER TUTTI

Un chiarimento: la categorizzazione

La categorizzazione è il *processo con cui raggruppiamo persone e cose*. Allo stesso modo suddividiamo in gruppi il numero enorme di individui che incontriamo mettendoli assieme in base alle caratteristiche sociali rilevanti che hanno il comune.

Un chiarimento: la categorizzazione

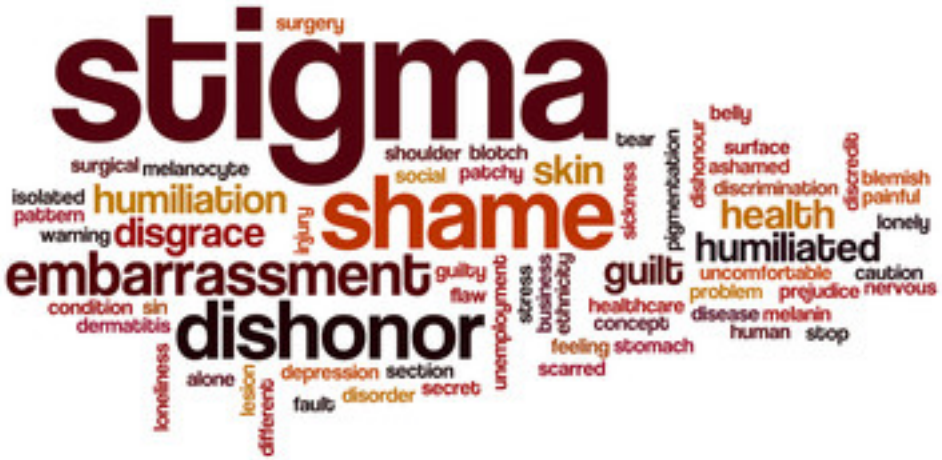
Anziché singoli individui, incontriamo:
uomini, donne, anziani, bianchi, madri single, operai, …

La categorizzazione si ha quando le persone sono percepite come membri di gruppi sociali, anziché come individui.

La categorizzazione: a che serve?

1. Ci permette di controllare e leggere il nostro ambiente
2. Ci fa sentire meno soli

… ma rischia di far assomigliare troppo le persone della categoria e rendere troppo diverse quelle tra le categorie


stigma
surgery
shame
embarrassment
dishonor
humiliation
disgrace
skin
health
humiliated
guilt
belly
tear
surface
ashamed
discrimination
blemish
painful
lonely
uncomfortable
caution
nervous
problem
prejudice
disease
melanin
human
stop
healthcare
concept
feeling
stomach
scarred
shoulder
blotch
social
patchy
surgical
melanocyte
isolated
pattern
warning
condition
sin
dermatitis
alone
depression
section
secret
disorder
fault
lesion
different
loneliness
injury
guilty
flaw
unemployment
stress
business
ethnicity
sickness
pigmentation
dishonour
discredit

?

Alcuni pregiudizi sui disturbi mentali

La mancanza di conoscenze chiare favorisce l'affermarsi di pregiudizi, purtroppo alimentati dai mezzi di informazione.

I media, generalmente, evitano di parlare di malattia mentale, perché lo ritengono un argomento disturbante che allontana i lettori oppure ne parlano solo in relazione a fatti di cronaca nera.

Secondo un'indagine inglese del 1996, il 66% delle malattie mentali rappresentate in Tv è associato alla VIOLENZA. Il che porta a pensare che chi soffre di un disturbo psichico sia una persona da evitare, potenzialmente pericolosa, quando in realtà i crimini sono eventi sporadici rispetto alla moltitudine di persone che soffre di un malessere mentale. I risultati di questa cattiva informazione è che le persone tendono a pensare che i disturbi psichici siano qualcosa di cui ci si debba vergognare, che segnano per sempre e che per curarli si possa fare ben poco.

Alcuni pregiudizi sui disturbi mentali

Se è la mente che non funziona, il timore è quello di varcare la soglia misteriosa che divide i sani dai "matti".

C'è infatti un altro pregiudizio diffuso, quello secondo cui i malati mentali siano in qualche modo RESPONSABILI del loro disturbo: potrebbero controllarlo e invece vi si arrendono in quanto troppo deboli per resistervi.

Così, mentre è normale provare compassione e solidarietà per un malato di cancro, viene percepito altrettanto normale provare diffidenza, rabbia o fastidio per un malato di schizofrenia o di depressione. *Non di rado, anzi, espressioni quali "malato mentale", "psicopatico" o "schizofrenico" vengono usate alla stregua di insulti.*

Alcuni pregiudizi sui disturbi mentali

Un altro pregiudizio è quello dell'INCURABILITÀ: esistono invece molti strumenti efficaci, sia farmacologici sia psicoterapeutici sia riabilitativi, che permettono di recuperare parte o tutte le proprie capacità sociali e intellettive. E le cure hanno tanto più successo quanto più è precoce la diagnosi.

Purtroppo, a causa dello stigma, una persona che soffre di un disturbo mentale decide di ricorrere alle cure dopo diversi anni dall'esordio dei sintomi *(in media 8 per i disturbi dell'umore, 9 per i disturbi d'ansia),* perdendo così del tempo prezioso.

I pregiudizi sui disturbi mentali

www.TuttoAuguri.com

DONALD WINNICOTT

Per capire quanto importanti siano i processi sociali:

IL RISPECCHIAMENTO

processo fondamentale per lo sviluppo della mente

“Ora, a un certo punto, viene il momento in cui il bambino si guarda intorno. Forse il bambino al seno non guarda il seno. E’ più probabile che una caratteristica sia quella di guardare la faccia.[…] Che cosa vede il lattante quando guarda il viso della madre? Secondo me, di solito ciò che il lattante vede è sé stesso. In altre parole la madre guarda il bambino e ciò che essa appare è in rapporto con ciò che essa scorge“

(D. H. Winnicott, 1971).

IN COSA CONSISTE IL RISPECCHIAMENTO?

Esso può essere definito come la capacità della madre di accogliere l'emotività che il bambino le trasmette con la sua espressione facciale, di sintonizzarsi con essa, di integrarla nella rappresentazione mentale che lei ha del bambino, dandole un senso, per poi restituirla - così elaborata - attraverso l'espressione del proprio volto.

È mediante l'espressione facciale dell'Altro, che noi captiamo con immediatezza come esso ci vede e di conseguenza, come noi possiamo essere: il bambino che guarda il volto materno, si vede riflesso in esso e riceve indietro ciò che la madre gli restituisce di se stesso; questo è il nucleo del sé, sul quale cresce e si sviluppa il proprio modo di essere. La consistenza dell'immagine che ognuno ha di se stesso, si costruisce quindi nella relazione con Altri significativi, sulla base di ciò che questi ci rimandano di noi.

Il rispecchiamento è di fondamentale importanza nella formazione di un iniziale senso di sé ed è la base da cui partire per creare relazioni sane con gli altri.

Winnicott *(1971)* sostiene che è il volto della madre che fa da specchio nei primi mesi di vita di un bambino. Il neonato si percepisce di fatto come un estensione della sua figura di riferimento, non ha senso di sé come essere separato *(un bambino, infatti, riconosce la sua immagine allo specchio dai 18 mesi circa).*

In questo primo stadio di sviluppo, quindi, se la madre rispecchia in modo accurato quello che vede nel suo bimbo, con empatia, lui imparerà gradualmente a comprendere e a regolare le proprie emozioni, ad apprendere una conoscenza di sé e degli altri e sarà gradualmente in grado di scoprire il proprio sé e di trovare un modo di esistere separato dalla madre.

Cosa succede però, se la figura di riferimento primaria non fornisce un rispecchiamento emotivo empatico?

Nell'esperimento "Still Face", Tronick (2007) dimostra i potenti effetti del ritiro emotivo su un bambino.

Una madre gioca con il suo bambino rispondendo ai segnali non verbali e rispecchiando istintivamente le sue espressioni facciali. Dopo un segnale smette di relazionarsi con il bambino, si congela diventando totalmente inespressiva.

Il bambino, notando il cambiamento, per prima cosa cerca di ristabilire il contatto visivo e, non ricevendo risposta, stende le braccia verso di lei. Successivamente urla e piange nel tentativo di avere una reazione. La madre non risponde e appare depresso, fisicamente e si ripiega su di sé, come se avesse perso tutte le speranze (Taransaud, 2014).

Questo esperimento è significativo a dimostrazione del fatto che UNA PRIVAZIONE DI INTERAZIONE O L'ASSENZA DI RISPECCHIAMENTO POSSONO AVERE UN IMPATTO NEGATIVO SIGNIFICATIVO SULLA SALUTE EMOTIVA E SOCIALE DEL BIMBO.

Un bambino esposto a queste situazioni per un periodo di tempo prolungato, incapace di far uscire la madre dal suo stato di congelamento, in un ambiente freddo e non responsivo, impara a sopravvivere, ma non a gestire i suoi bisogni emotivi né ad auto consolarsi.

L’esperimento dello “Still face” di E. Tronick può essere visto all’indirizzo:

https://www.youtube.com/watch?v=apzXGEbZht0

www.TuttoAuguri.com

Holding *(letteralmente "sostegno")* **è un termine introdotto da Winnicott per definire la capacità della madre di fungere da contenitore delle angosce del bambino. Lo holding è la capacità di contenimento della madre sufficientemente buona, la quale sa istintivamente quando intervenire dando amore al bambino e quando invece mettersi da parte nel momento in cui il bambino non ha bisogno di lei.**

All'interno dello holding il bambino può sperimentare l'onnipotenza soggettiva, ovvero la sensazione di essere lui, con i suoi desideri, a creare ogni cosa.

Questa esperienza è necessaria ed indispensabile per il sano sviluppo dell'individuo, e può verificarsi soltanto all'interno di uno spazio fisico e psichico *(uno holding environment)* **che possa permettere la sua espressione.**

Winnicott afferma dunque che, all'inizio della vita, ognuno esiste solo in quanto parte di una relazione e che la possibilità per un individuo di vivere e svilupparsi, dipenda totalmente dal soddisfacimento del suo bisogno primario di attaccamento e appartenenza ad un Altro, ovvero, una madre-caregiver che sia capace di sostenerlo fisicamente e psichicamente *(holding).*

Winnicott parla di madre non sufficientemente buona intendendo quella madre, in genere vittima di psicopatologie depressive o simili, che fornisce al bambino cure senza creatività, senza adattarsi a lui e in maniera meccanica.

Anziché essere la madre ad adattarsi al piccolo, in questo caso sarà il piccolo a doversi adattare alla madre *(o alla principale figura di accudimento).* La madre non sufficientemente buona può favorire lo sviluppo di un falso sé.

E’ in funzione della qualità affettiva della relazione primaria e della disponibilità della figura di attaccamento a contenere, proteggere e rassicurare il bambino, che quest’ultimo avrà o meno la possibilità di sviluppare in maniera sana il suo vero Sé.

Cosa si intende per vero-Sé?

Esso può essere definito come il nucleo reale ed autentico dell’individuo, ovvero, CIÒ CHE CONSENTE A QUEST’ULTIMO DI ESSERE SE STESSO E DI ESPRIMERSI IN TUTTA LA SUA CREATIVITÀ. Il vero Sé del bambino si manifesta attraverso quelli che Winnicott chiama GESTI SPONTANEI, ovvero quei sorrisi, quelle vocalizzazioni o quei movimenti del corpo che non nascono per imitazione o in risposta al caregiver, ma che provenendo direttamente dal suo nucleo emozionale, sono espressione del suo modo di essere. In tale contesto, il compito del genitore è di guardare, gioire, incoraggiare ogni gesto creativo del bambino, guardandosi bene dal bloccarlo o dall’interferire con il suo controllo o giudizio, poiché tutto dipende dalla qualità e quantità del suo sostegno affettivo. Un caregiver incapace di assolvere questa funzione e di riflettere lo stato emotivo del bambino, invece, indurrà quest’ultimo a “fare suo” lo stato emotivo specifico del genitore: con il tempo, questa ripetuta interiorizzazione dell’umore o delle difese del genitore, può portare il bambino a strutturare un falso-Sé, ovvero un senso di non esistenza, di inutilità, conseguente ad un’inadeguata funzione materna e finalizzato a colmare il vuoto lasciato dalla difettosa risposta dell’Altro alle proprie aspettative.

“Vedere bambini che sembravano particolarmente vivi, deliziosi, ben vestiti, rendendo tutti felici in clinica, al punto che non vedevamo l'ora che arrivassero. Mi ci vollero anni per capire che questi bambini mi stavano intrattenendo come pensavano di dover fare con le madri depresse. Mentre mi aspettavano, mi facevano disegni coloratissimi o mi scrivevano poesie da aggiungere alla mia collezione (Cioè sono bambini "perfetti" che intrattengono le loro madri depresse e allo stesso modo gli analisti facendo disegni colorati solo perché sanno che gli altri lo apprezzano ma non ne traggono piacere)”

Christopher Bollas

Movies

IL RISPECCHIAMENTO

ed EMPATIA

PEANUTS
NESSUNO VUOLE TENERMI LA CORDA PER FARMI SALTARE...
DICONO CHE SONO TROPPO SCORBUTICA..
DICONO CHE MI LAMENTO TROPPO...CHE MI LAMENTO QUANDO LA GIRANO TROPPO VELOCEMENTE, CHE MI LAMENTO QUANDO LA GIRANO TROPPO LENTAMENTE
NESSUNO CAPISCE NOI PERSONE SCORBUTICHE!